

FORTE RISPOSTA OPERAIA IN UN GIORNO DIFFICILE



NAPOLI — I lavoratori della Campania al comizio di Rinaldo Scheda a piazza Matteotti

Da Napoli una ragione in più per dire no al «decretone»

Cinquantamila in corteo - «Se le manovre puramente anticongiunturali passeranno, sarà il Mezzogiorno a pagare il prezzo più alto» - Tantissimi i giovani e i disoccupati - Il comizio di Scheda

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Franco ha 25 anni; è sceso in piazza per la prima volta ieri a Napoli, insieme ad altre cinquantamila tute blu della Campania, di Caserta e di Napoli soprattutto. Sposato, una «carriera» scolastica interrotta alla maturità per il grande salto in fabbrica, ma ha già sul groppo un bel po' di tempo alla catena. «Un posto sicuro, pensavo» racconta tra le migliaia di suoi compagni di lavoro della Indesit di Teverola, per la gran parte in cassa integrazione. Sarà stata per questa sua fiducia, un po' ingenua, che finora alle manifestazioni sindacali non c'era mai andato.

«Ma stavolta no, stavolta sono qui. Quelli sono pazzi. Ci vogliono ridurre il salario e, casomai licenziarci pure». Parole secche, senza fronzoli. Il senso dell'attacco governativo è padronale per lui è questo. Per lui e per gli altri operai meridionali la combinazione attacco al posto di lavoro-attacco al salario può essere addirittura devastante. Da queste parti su una busta-paga ci vivono anche in cinque persone. «Si è capito — commenta Chiaro Amese, socialista, segretario regionale CGIL — che se questa pura manovra anticongiunturale passerà, sarà il Mezzogiorno a pagare le spese più degli altri. Non è balsa retorica, un richiamo di circostanza. I cinquantamila che ieri hanno sfilato per Napoli hanno forse una

ragione in più per dire «no», per dare un duro e netto «benservito» alle illusioni che sembrano maturare a Palazzo Chigi. E in ogni reparto del corteo, sotto ogni striscione si grida, questa ragione «in più», questa ragione «meridionalista». Dietro le insegne della chimica in crisi, in mezzo a gente che vive talvolta da lunghi anni la mortificazione cocente della cassa integrazione e di decine di accordi mai rispettati, e ridare soldi a loro, e per giunta al buio, sembra quasi una bestemmia. E non meno rovente è il clima degli altri segmenti del gigantesco corteo, che ha preso possesso già dalle 9 del mattino del centro di Napoli.

«Sono bravi a preparare "decretoni", ma mica lo sanno decidere un piano di sviluppo industriale», ironizzano nervosi quelli della cantieristica, in gran parte operai di antica data e grande esperienza, gente che ne ha viste tante di battaglie e che oggi dice: «Su questo non passano, se lo possono mettere in testa».

Ma i conti in sospeso con il Cossiga-bis ce li hanno anche i più giovani. E non solo i tantissimi, come sempre rumorosissimi, disoccupati. Elettronica e telecomunicazioni, per esempio, rappresentati fino a poche settimane fa come l'Eden del neoindustrialismo meridionale, presentano un conto di ottomila a cassa integrazione su ventimila. In gran parte vengono da Caserta. «La manifestazione odierna parla da sola; se il governo ha buone intenzioni, deve pur capire che aria tira in Italia e nel Mezzogiorno». Rinaldo Scheda ha l'ingrato compito di superare con la sua voce le urla e gli slogan continui, deve concludere una manifestazione tesa come da tempo non si vedeva, mentre la «coda» del corteo ancora deve partire. «Se la linea del governo è quella annunciata — dice — lo sciopero generale è inevitabile». Un boato di applausi; poi il gigantesco coro: «Vogliamo un solo disoccupato, governo Cossiga sei licenziato».

Mario Bologna

Milano: un grande sciopero si è concluso male

Centinaia di lavoratori hanno fischiato Giorgio Benvenuto, che ha parlato dopo Pio Galli e Trucchi della Fulc - La contestazione partita dai gruppi estremisti - Infondate accuse del segretario UIL alla federazione milanese del PCI

MILANO — Gli slogan che nascono dai cinque cortei operai diretti a piazza del Duomo per la manifestazione sindacale hanno quasi tutti una matrice comune: la protesta contro il governo. Le fabbriche sono scese in piazza a difesa dell'occupazione e del salario; sono Agnelli e Bisaglia a fare le maggiori spese degli slogan. I monti al governo non si contano, sono in rimonda, gridati in coro, nascono lì per lì, chi li inventa bada spesso più alla sostanza che alla metrica. «Governo Cossiga / attento a quel che fai / se blocchi la contingenza / per te saranno guai», oppure «governo Cossiga / attento a quel che fai / dietro al sindacato / ci sono gli operai». Ma le parole d'ordine non sono solo in negativo, c'è chi suggerisce: «Per togliere l'Italia / da questa situazione / lotta, lotta / all'evasione» e «governo Cossiga / è ora di cambiare / o gli evasori / che devono pagare». Le variazioni sul tema sono

praticamente infinite, la fantasia del corteo sembra non esaurirsi, come non si esaurisce la protesta contro le misure antioperaie ventilate dal governo e la decisione di chi difende il posto di lavoro. E' il caso delle lavoratrici della Titan di Desto che aprono il corteo partito da porta Venezia: sono 320 dipendenti di cui 280 in cassa integrazione. E' il caso anche dei lavoratori della SIR che non hanno ricevuto lo stipendio di giugno e attendono le decisioni del governo per sapere quando saranno pagati. Solo due esempi, tra decine che si potrebbero fare. La manifestazione è vivace ma composta, nulla lascia presagire le contestazioni che poco dopo avranno per oggetto il segretario della Federazione CGIL Cisl Uil Giorgio Benvenuto. Accanto ai lavoratori della industria, per solidarietà, sono scesi in piazza anche delegazioni di altri settori, gruppi consistenti seguono gli stric-

zioni dei parastatali, ad esempio, o dei dipendenti delle assicurazioni. I lavoratori del Palazzo di Giustizia, pure impegnati in una propria vertenza, sono scesi in sciopero: «non abbiamo voluto delegare ai soli lavoratori dell'industria la difesa della scala mobile», dicono. La contestazione parte da un paio di gruppi ben individuati proprio a ridosso del palco; non hanno abbassato, a differenza degli altri, i loro striscioni, sono gli appartenenti a LCR e Lega Comunista Rivoluzionaria e a «Democrazia Proletaria», in tutto poche centinaia di persone. Benvenuto, che aveva iniziato a illustrare le ragioni dello sciopero, ben presto interrompe il discorso che aveva preparato per aprire il dialogo polemico con i fischiatori. «C'è bisogno di una grande unità — dice — il confronto con il governo non è uno scherzo», mentre il gruppo dei disturbatori risponde con la consueta invettiva: «Scemo, Scemo». Benvenuto, che non vogliono litigare per l'unità. Ormai si odono solo spezzoni



GENOVA — Una veduta della manifestazione a piazza De Ferrari

Reazioni esasperate e strumentali di dirigenti PSI

MILANO — Immediata e diverse le reazioni ai fischi di piazza Duomo. La contestazione, i fischi, gli slogan — ha detto Benvenuto ai giornalisti — sono manifestazioni vivaci del dissenso e non costituiscono certo motivo di scorrettezza, né di scandalo nel movimento sindacale. Ma in piazza del Duomo c'è stata qualcosa di diverso: al comportamento corretto dei dirigenti sindacali comunisti, in particolare modo del segretario generale della FLM, Pio Galli, è corrisposto un atteggiamento preconcetto e strumentale di vasti settori della base comunista che hanno manifestato un forte livore antisindacalista. Benvenuto non ha dubbi e continua affermando che la contestazione «dei comunisti» ha travolto gli stessi gruppi dirigenti sindacali della CGIL. La sicura identificazione «dei comunisti» come respon-



sabili della provocazione, non è fatta propria della segreteria regionale della UIL lombarda che condanna in una nota e il settarismo di alcuni provocatori che hanno disturbato acievolmente la civile e democratica manifestazione. La UIL lombarda richiama l'autonomia del movimento chiedendo di consolidare l'unità sindacale. Il segretario regionale del PSI, Paolo Pillitteri e quello provinciale, Ugo Finetti in una dichiarazione congiunta scrivono che «quanto è accaduto in piazza del Duomo rappresenta un atto di violenza che ci riporta al peggior oscurantismo politico». «Se certe forze politico-sindacali vogliono tornare agli anni Cinquanta non ci torneranno però a Milano né il suo sindacalismo; aspettiamo — scrivono Pillitteri e Finetti — una chiara presa di posizione le proposte da parte del PCI lombardo e milanese».

Improvvisata ad un tono altrettanto esasperato è stata la dichiarazione del sindaco di Milano, Secondo Carli Tognoli, la gazzarra di piazza del Duomo pone inquietanti interrogativi sull'unità sindacale. «Mi sgarzo — dice Tognoli — che si tratti di un episodio smarrimento che può tradire una cattiva coscienza, ma non un orientamento generale. Se invece la strategia fosse quella di colpire i socialisti comunque è devonano si sappia che ci diffonderemo con tutti i mezzi legittimi nel movimento sindacale, nel Parlamento, nelle Regioni, nelle Province, nei Comuni». Sott'Avanti! di oggi infatti scrive che la contestazione è stata «voluta e organizzata dai militanti del PCI». Si è trattato di un «semplice atto di ostilità preconcetta»; così e si prevedono reazioni che possono aprire divisioni nel sindacato e nella sinistra.

Genova: insieme all'industria portuali, impiegati, autisti

A migliaia nel capoluogo ligure, ma anche a La Spezia, a Savona e nei maggiori centri della regione

Dalla nostra redazione
GENOVA — Preceduti da decine di striscioni, dai campanacci e dai rumorosi bidoni di latte delle grandi manifestazioni, gli operai delle fabbriche genovesi sono tornati in piazza a migliaia; ma a Genova, come alla Spezia, a Savona e in tutti i maggiori centri della Liguria, ieri a manifestare non c'erano solo loro. Hanno scioperato per tre o quattro ore i portuali e tutti i lavoratori dei trasporti (esclusi i tranvieri e il personale viaggiante delle ferrovie), i comunali e gran parte dei pubblici dipendenti. Quasi uno sciopero generale, insomma, e per questo si erano pronunciate nei giorni scorsi decine di assemblee dei lavoratori operai e degli enti locali, del porto e di altre categorie che avevano manifestato alla federazione unitaria la loro volontà di aderire alla giornata di lotta dell'industria. E non è stata certo un'adesione formale. Così per le vie di Genova, nei due cortei che dal Ponte e dalla stazione Brignole hanno raggiunto piazza De Ferrari, sono riccheggianti, con molta più forza, gli slogan che avevano caratterizzato gli scioperi e le manifestazioni improvvise che venerdì avevano bloccato il Ponte di Chiavari. Da Cornigliano a Sampierdarena e lungo tutto il percorso del corteo del Ponte (quello più grande), saranno impennate, che raggruppa i lavoratori dei grandi stabilimenti dell'Italtel, Ansaldo, CMI, Balcantieri, Nuova San Giorgio, etc.) si sono estese le scritte che nei giorni scorsi hanno tappezzato le strade e i muri delle delegazioni operaie: parole dure contro il governo e la sua politica economica: «La classe operaia è stufa di pagare, governo Cossiga te ne devi andare», «Già le mani dalla contingenza, la classe operaia ha perso la pazienza» e ancora «Aumenta l'IVA, aumenta la benzina, governo Cossiga, governo di rapina». Ma qui c'è il «semplice» degli slogan scanditi in corteo non sono mancati gli slogan, ripetuti con entusiasmo, ad evitare ogni divisione tra i lavoratori: «Unità di lotta, unità del sindacato, unità contro il padronato», quasi per anticipare e sentire in modo molto esplicito i pericoli di divisione e le manovre che da più parti cercano di contrapporre la classe operaia e le forze politiche che storicamente la rappresentano. Un pericolo lucidamente richiamato anche da Sergio Geravini, che ha concluso la manifestazione a piazza De Ferrari: «Gost a noi — ha detto con forza il segretario della CGIL — se accettassimo di correre il rischio di farci dividere, non solo tra operai e impiegati, ma anche tra occupati e disoccupati, o nella nostra diversa fede e coscienza politica e militanza di sindacato». Del resto i lavoratori genovesi non hanno solo proteste da indirizzare al governo, ma anche proposte e precise richieste: riaprire anche ieri su decine di cartelli: «Risanamento e rifianco delle partecipazioni statali»; programmazione dei trasporti e interventi immediati per scongiurare la minaccia di cassa integrazione (o addirittura di chiusura) per le centinaia di lavoratori della SI-Siemens, della Sitel e di altre ditte di appalto della SIP che rischiano il posto di lavoro a causa della disastrosa politica finanziaria di questa azienda.

Lama in TV domani a «Tribuna sindacale»
ROMA — Giovedì 3 luglio alle ore 21,30 sulla rete 2, andrà in onda una conferenza stampa della CGIL nel quadro del nuovo ciclo di tribune sindacali. Il segretario generale della CGIL, Luciano Lama, risponderà alle domande dei giornalisti, ed esporrà la posizione del movimento sindacale riguardo i temi scottanti del dibattito in corso tra sindacato, Confindustria e governo, dopo le decisioni che quest'ultimo prenderà in campo economico.

Incontro per le fabbriche chiese alla Direzione PCI
ROMA — I segretari delle sezioni comuniste delle fabbriche chimiche e parimenti comunisti incontrano a Roma — presso la Direzione nazionale del PCI — giovedì 3 luglio, domani, alle ore 18 con il Dipartimento per i problemi economici e sociali. Il tema: «Il giudizio del PCI sulle diverse proposte del governo per l'industria chimica». Introdurrà il compagno onorario Giorgio Maccotta, della Sezione Industriale della Direzione del PCI, conobbe il compagno segretario Oscarino Chiarozzini, della Segreteria del PCI, responsabile del Dipartimento per i problemi economici e sociali.

Ore 22

Ve la sentite di andare a dormire spendo che la pancia dentaria ha tutta la notte a disposizione per nutrirsi del cibo rimasto fra i denti e attaccare indolentemente lo smalto, dando inizio alla carie? Eliminate dunque i residui di cibo e rendiamo inoffensivi i germi che formano la pancia con una bella lavata ai denti e con un dentifricio disinfettante. Salveremo i denti e dormiremo più tranquilli!

Bologna: manifestazione combattiva Trentamila in Piazza Maggiore

Clima dei grandi appuntamenti - Il comizio del segretario Cisl Franco Marini
Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Trentamila lavoratori in Piazza Maggiore a Bologna. Trentamila lavoratori provenienti dalle fabbriche di tutta la provincia. Trentamila lavoratori impegnati a sostenere la protesta decisa dalle tre organizzazioni sindacali nel quadro dello sciopero generale dell'industria sui grossi temi della occupazione, del salario, dello sviluppo, del ruolo delle grandi masse popolari nell'attuale, difficile congiuntura economica. Nella città percorsa ieri mattina dai cortei che si dirigevano verso il centro, si respirava il clima delle grandi occasioni. Sull'uscio di casa di Franco Marini, segretario Cisl, si sono accesi i cartelli dei dimostranti gli slogan risonavano bene le preoccupazioni e le intenzioni di vasti settori della società italiana di fronte alla prospettiva di un autunno duro e forse, drammatico. Chi pagherà la crisi? Chi si dovrà sobbarcare il peso delle difficoltà? Chi sarà chiamato a compiere i sacrifici maggiori? La sensazione che ancora una volta il far-